



Fmi: quasi pronto il rapporto sull'economia italiana Dopodomani gli ispettori incontrano Ciampi e Fazio

Weekend di lavoro per gli ispettori del Fondo Monetario Internazionale che si preparano a chiudere la loro missione annuale in Italia. Una visita che quest'anno avviene all'insegna della debolezza della congiuntura economica e che si è intrecciata con la notizia della brusca frenata del Pil nell'ultimo trimestre del '98, sceso dello 0,3% in base ai dati diffusi ieri dall'Istat. I cinque tecnici guidati dal francese Jacques Artus hanno di fatto completato la loro inchiesta e devono in questo fine settimana costruire la bozza del rapporto che farà il punto sullo stato dell'economia e dei conti pubblici italiani. La missione terminerà martedì, dopo gli incontri con il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.



Indonesia: il governo chiude 38 banche insolventi Azione per sbloccare i finanziamenti internazionali

Azione a tappeto del governo indonesiano sul sistema bancario. Il ministro delle Finanze, Bambang Subianto, ha annunciato la chiusura di 38 istituti «insolventi e senza alcuna prospettiva di recuperare la propria credibilità». Contemporaneamente il governo di Habibie ha deciso di rilevare sette istituti impegnandosi per la ricapitalizzazione di altri nove. La mossa, in linea con gli impegni finanziari presi dal governo con il Fondo monetario internazionale per ottenere l'esborso di un pacchetto di aiuti internazionali da 40 miliardi di dollari, sarà immediatamente effettiva. Nel Paese, atterrito dalla crisi finanziaria con una rupia che dal luglio scorso ha perso il 70% del suo valore contro dollaro, solo 73 istituti di credito sono stati dichiarati «sani» dal governo.

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

Sviluppo, eurotaglio all'Iva edilizia

E martedì il governo chiederà agevolazioni anche per altri settori

DALL'INVIATO

ALESSANDRO GALIANI

CERNOBBIO Maxiriduzione dell'Iva per i servizi ad alta intensità di lavoro, edilizia in testa, e niente manovra aggiuntiva. Dopo la finanziaria ed il patto per il lavoro questa è la ricetta del governo per ridare fiato all'economia, senza scardinare i conti pubblici. Questi due nuovi tasselli, peraltro in parte già noti, emergono a Cernobbio, al seminario primaverile Ambrosetti sulla finanza internazionale. La notizia più ghiotta è quella sulla riduzione dell'Iva. Si sapeva che c'era in ballo una direttiva della commissione Ue. E ieri, a Cernobbio, il commissario europeo per le politiche fiscali, Mario Monti, ha ufficializzato la cosa, rivelando che domani la direttiva verrà presentata al consiglio Ecofin per la sua approvazione. «Se adottato», spiega - il provvedi-

mento consentirà agli stati che lo desiderano di applicare un'aliquota Iva ridotta ai servizi ad alta intensità di lavoro e a contenuto non transfrontaliero».

Detta così la formula suona un po' astrusa. Vediamo perciò di spiegarla meglio. Intanto va premesso che lo scopo della direttiva è quello di «aiutare l'occupazione e far emergere il sommerso». Ma quali sono i settori interessati? La commissione non fa un elenco di settori perché ogni paese ha le sue preferenze. Si sa comunque che l'Italia è interessata soprattutto all'imposta sulle ristrutturazioni edilizie che dovrebbe passare dal 20 al 10%. Il

meccanismo di riduzione dell'Iva infatti, spiega ancora Monti, prevede «che ogni paese abbassi l'aliquota da quella normale a quella ridotta». E ogni Stato ha le sue regole.

Ma torniamo ai settori interessati. All'Italia farebbe comodo una riduzione Iva nel tessile. Ma Monti l'esclude: «Sì, è un settore ad alta intensità di lavoro, ma si creerebbe il problema del contenuto transfrontaliero». In altre parole alla commissione preme evitare che scoppi una guerra fiscale tra stato e stato e dunque non prenderà in considerazione quei settori che consentirebbero ai singoli paesi di ottenere dei vantaggi fiscali sugli altri. Tra i comparti che potrebbero ottenere la riduzione dell'Iva comunque Monti cita «i servizi locali alla persona, come quelli infermieristici». Poi aggiunge: «Ogni paese farà le sue scelte. Tanto per dire l'Olanda

punta molto sui parrucchieri e sulla riparazione di scarpe e di biciclette». Insomma, la riparazione di beni non crea problemi, ma la produzione sì, perché porterebbe al dumping fiscale. Ma l'Italia su cosa punta? «Chiedete a Visco» taglia corto Monti. Giriamo la domanda al ministero delle Finanze, ma da lì non arrivano indicazioni precise. In linea di massima si pensa all'edilizia, ai servizi locali alla persona, allo smaltimento dei rifiuti e alla riparazione di alcuni beni.

In ogni modo ci vorrà un po' di tempo prima che il provvedimento decolli. Dopo il via libera dell'Ecofin i singoli stati dovranno predisporre l'elenco dei settori interessati. E a questo proposito il governo italiano già martedì al consiglio dei ministri varerà un provvedimento ad hoc. A quel punto l'Ecofin procederà ad una verifica dei criteri. Quanto tempo

I SETTORI AGEVOLATI

- Ristrutturazioni casa (da aggiungere agli sgravi del 41%)
- Riparazione abiti e scarpe
- Meccanici, elettrauto, idraulici
- Barbieri parrucchieri
- Servizi alla persona

ci vorrà? «Si potrà partire il primo gennaio del 2000» assicura Monti, il quale spiega anche che per la direttiva «ci sarà un periodo di sperimentazione di tre anni, al termine del quale si farà una verifica» per vedere se continuare o meno.

Al fianco di Monti, a Cernobbio, c'è anche il sottosegretario al Tesoro, Pietro Giarda, al quale tut-

ti chiedono se il rallentamento dell'economia porterà o meno ad una manovra aggiuntiva. «Non se ne parla proprio» assicura Giarda, il quale però ammette: «Sì, l'economia non sta andando bene e a fine del '99 prevedo una crescita dell'1,5%. E le conseguenze sui conti pubblici? «Ci sarà - spiega Giarda - una crescita del surplus primario e il rapporto deficit-Pil sarà superiore al 2%, ma l'Italia rispetterà i vincoli di Maastricht». Sui rischi di sfioramento del patto di stabilità ci pensa comunque Monti a fare buona guardia: «Non è da una politica monetaria più accomodante che verrà un miglioramento dell'occupazione in Europa. Quello che ci vuole sono tre cose: riforme strutturali dei mercati, un miglioramento delle condizioni strutturali dei bilanci pubblici e un coordinamento della fiscalità per renderla meno ostile all'occupazione».

Speso il 55,2% dei fondi comunitari

L'Italia tiene il passo giusto nello sfruttamento dei fondi Ue assegnati al nostro Paese. Il Tesoro ha annunciato ieri che nel '98 è stato pienamente rispettato l'obiettivo di spesa pari al 55,2% a fronte di impegni per il 93,2%, la spesa realizzata al 31 dicembre scorso è stata infatti del 55,2%. Il Tesoro assicura inoltre che, «dovendosi garantire il completamento degli impegni entro la scadenza del 31/12/99, l'azione dei prossimi mesi sarà finalizzata al conseguimento di questo obiettivo primario, adottando le misure più opportune per fronteggiare la fisiologica mortalità dei progetti utilizzando come rete di sicurezza i progetti in overbooking». Proprio al fine di utilizzare al meglio i fondi Ue, il Tesoro ha istituito un apposito Comitato di Sorveglianza che ha fornito i dati sull'andamento del programma di spesa nel '98.

STORIE DI NUOVE IMPRESE/2

BARBARA, NEOPASTICCIERA CHE SOGNA UNA FABBRICA DI BIGNÈ

MICHELE SARTORI

Seconda puntata delle nostre storie di nuova imprenditorialità, dopo il boom segnalato da Unioncamere di nascita di nuove aziende. Al bancario palermitano diventato promoter finanziario, fa oggi seguito la «ghiotta» esperienza di una pasticciere del Nord-Est. Anche in questo caso la «scintilla» è stata la voglia di indipendenza, di non tornare a lavorare «sotto padrone».

Prima, Barbara si faceva le sue otto ore al giorno. Appena comprato il laboratorio, eccola trasformata in miss Hyde: «Cominciavo a lavorare alle 11 di sera, smettevo alle sei del pomeriggio». Va da sé: i due dipendenti che aveva sono schiantati. Autoliscenziati, e tanti auguri. Adesso ne ha altri due. Si è un po' calmata: «Si inizia a lavorare alle tre e mezza del mattino».

Ah, è così che si comincia, a Nordest. Un taglio netto a tutto, e sotto col lavoro. Ti piglia una sindrome di Stoccolma, tanto da operare eri ligio ai contratti, quanto da «parò» ti danni. Barbara Vanin è una delle nuovissime imprenditrici. È appena partita, assieme alla sorella Silvia, con un laboratorio di pasticceria a Rovigo. Nome bucolico, «Gocce di miele», sede prosaica in via dell'Industria, occhi puntati al futuro. Un contratto con catene di supermercati? Una rete di pasticcerie in franchising? Magari il rilevamento di un marchio di liquori che popolava in Polesine, «Capitan Pipa», ma come fa a non conoscerlo? L'invenzione di un dolce tutto suo?

Barbara lavora alle «Gocce di Miele» da che aveva 15 anni. Quando il vecchio paron si è ritirato, ed il laboratorio stava per chiudere, lei ha ragionato: «Avrei dovuto cercarmi un altro lavoro. Troppa fatica. Meglio comprar tutto io». Discussioni in famiglia. Mamma, casalinga, e papà, impiegato, d'accordo: «Però ti arrangi, son cavoli

tuoi». Fratello poco entusiasta. Restava la sorella, Silvia, 23 anni, studentessa di Giurisprudenza.

«Vabbè. Ti dà una mano». Altro che mano. «Mi ci sono ritrovata dentro giorno e notte. Ho mollato l'università. Lavoro, lavoro, lavoro, attimi di disperazione... Però l'idea di essere indipendente mi piaceva. Francamente: se lavoro nel «mio», è un conto. Da dipendente non sarei rimasta un minuto». Andata: socia anche Silvia, addio a Carmelutti e benvenuto Carnacina, dimenticato il diritto societario ed imparate le ricette della nomina-zucchero latte e fior di farina.

Ecco le due a raggranellare tutti i risparmi e ad andare a caccia di prestiti: «La banca, ce li ha dati. Prima abbiamo provato con la Confartigianato, chiedendo un prestito di 40 milioni. Ottocentomila lire di pratica, domanda accolta a fondi esauriti. «Dovete ri-

farla», altre ottocentomila. Hai voglia».

Via col laboratorio, le macchine, i frigo, i forni, la caccia alla clientela. Compra l'automobile. Compra un furgone per le consegne. Impara le leggi. Fai i corsi per applicare la 626 sulla sicurezza, la 155 sull'igiene nel lavoro: «Mi costa semplice. Per controllare il ciclo ci vogliono analisi periodiche, di esterni. Se manca un cartello, son milioni di multa. Moduli da riempire e inviare. Temperature da tenere sotto controllo».

Guardano, le sorelle, le pile di vassoi con le brioches messe a lievitare, non si muove sfoglia che Barbara non voglia. Diciannove gradi giusti, occorrono. Come fetti in incubatoio, le pallide pastarelle si gonfiano sotto sguardi materni. In altri angoli, le torte per i bambini - una mamma, i bimbi veneti, viziatissimi e sovrappeso - e per i negozi, e quelle su commis-

sione, e altre in scatola chiusa. Rossore: «Sono per gli addii al celibato. Chiedono certe decorazioni...».

«Gocce di miele» per ora fa dolci di tutti i tipi ma rigorosamente freschi. Serve bar e pasticcerie del Polesine, supermercati, ortofrutta vari. Lievita anche la ditta. A Santa Maria Maddalena, Barbara e Silvia hanno aperto una pasticceria al minuto. Al banco, mamma: quella che aveva detto «arrangiatevi». In centro, a Rovigo, stanno per aprire un'altra, forse ci lavorerà il fratello.

Poi si vedrà. Il franchising, appunto? Un laboratorio industriale? «Vogliamo arrivare a qualcosa di grande»: Barbara è determinata. «Però con calma». Silvia pure: «Potremmo fermarci qui, e vivere bene. Ma sarebbe morire. Nella vita bisogna andare avanti».

Devono avere in testa qualche piano programmato. Per esempio: tutte e due hanno il moroso, tutte e due hanno deciso che «per i prossimi tre anni non si parla di sposarsi. Prima il lavoro, poi il resto». Intanto sistemano i ritmi di vita, e non è più come all'inizio. No? «No. Sveglia alle tre e mezza, ritorno a casa verso le due. Un paio d'ore a letto, poi contatti coi clienti, conti da buttar giù». Beh... «Ma un po' di tempo per noi ce lo siamo ritagliato».

Certo: il pomeriggio della domenica, «quando posso buttarmi sul divano», sospira Barbara. Ogni giorno, l'ora di palestra. Per Silvia, che adora leggere, anche la mezz'ora del libro: «Prima erano saggi di storia. Adesso manuali tecnici». E per Barbara, l'ora-del-moroso. Tempo improduttivo, brontola affettuosa: «El moroso me rovina». Lui fa il commissario di supermercato e vende le sue torte, la guarda sorridere, un giorno, sì, un giorno la sposerà, avrà un figlio che gli dirà «babà». Beh, potrebbe assumere... «Scherza? Lui, son più le torte che mi mangia di quelle che mi vende».

AIUTIAMOLI A CRESCERE

ROMANO BENINI

I recenti dati Unioncamere sulla crescita delle imprese in Italia mostrano come il mercato del lavoro nel nostro Mezzogiorno sia da tempo percorso da una interessante propensione al lavoro autonomo, con una apertura di nuove attività superiore a quella che si registra nelle regioni del Nord. Questo fenomeno offre alle iniziative e alle politiche per lo sviluppo suggestioni importanti, ma va anche letto per quello che realmente mostra. Nel Sud cresce quindi la microimpresa e, più in generale, il lavoro indipendente. Crescono cioè gli investimenti individuali, più di quelli industriali veri e propri. Un segnale di vivacità, che mostra potenzialità, ma anche limiti. Sui quali è utile che il governo avvii una riflessione. L'avvio di attività in forma autonoma costituisce infatti ormai un riferimento per chi ha perso o cerca lavoro. Questo non significa peraltro ancora che chi avvia una attività in proprio superi in quantità il numero dei lavoratori espulsi dal processo produttivo. Questo differenziale non è certo ancora colmato, né è colmabile solo attraverso il ricorso all'avvio di attività indipendenti. Eppure è vero che l'incattivazione al lavoro autonomo costituisce, anche al Sud, un importante strumento per l'inserimento al lavoro, anche di chi l'ha perso. Basti pensare alle buone performance delle aziende rilevate da gruppi di ex dipendenti, oppure della creazione intorno ad una impresa da riconvertire di una rete di servizi gestiti dai suoi lavoratori in esubero. L'incattivazione al lavoro autonomo e alla creazione di impresa nell'ambito dei processi di riconversione costituisce un modello all'estero applicato da anni e da noi, nonostante alcune eccezioni, del tutto marginale. Eppure questo strumento è sempre più in linea con le aspettative di chi perde o cerca lavoro. A dimostrazione che il passaggio tra diverse modalità di lavoro è ormai un elemento comune non solo a chi lavora, ma anche a chi il lavoro lo ha perso. Un aspetto che chiama gli esperti del governo che stanno lavorando ai nuovi ammortizzatori ed incentivi ad una seria riflessione e a risposte all'altezza. Il fenomeno della crescita delle microimprese al Sud, oltre al dato economico, porta con sé un elemento culturale: anche con ritardo rispetto al resto del paese, il nostro



Una operaia dell'industria dolciaria
Vergari/Agf

Mezzogiorno non considera più il lavoro indipendente come un ripiego rispetto al tradizionale posto fisso. Nel bene, per la ricerca costante di maggiori margini di autonomia (soprattutto per le professionalità più alte), che interessa soprattutto le nuove generazioni. O nel male, per l'incapacità del tessuto produttivo meridionale di garantire un numero sufficiente di posti di lavoro subordinato. Le potenzialità quindi ci sono. Come tra l'altro ha confermato l'innato successo del prestito d'onore. Eppure perché da questo fenomeno abbia origine una rete competitiva di piccole imprese mancano alcuni strumenti decisivi. Una pubblica amministrazione che funzioni e che compensi le disconomie del territorio: le iniziative previste dal patto sociale per qualificare le nostre amministrazioni meridionali sono una prima risposta, manca ancora una strategia aggressiva e risposte articolate dal centro verso il territorio. Incentivi ed infrastrutture che diano ai nuovi microimprenditori strumenti in grado di migliorare la qualità del proprio lavoro: questa dovrebbe essere una delle missioni di Sviluppo Italia, che si spera valorizzi alcune esperienze anticipatrici (come l'imprenditoria giovanile). Formazione e politiche attive destinate al sostegno del lavoro indipendente e alla creazione di impresa: il fatto che gli accordi tra le parti sociali non considerino destinatari dei percorsi formativi nemmeno i parasubordinati non va certo in questo senso. Eppure i nostri piccoli imprenditori hanno molto da imparare. Incentivi fiscali mirati: il recente decreto sulla SuperDit, estesa alle imprese individuali, va in questa direzione, ma è solo l'inizio. La propensione all'impresa del nostro Mezzogiorno è un bel vago. Un segnale che conferma la validità delle politiche messe in campo dal governo, ma che chiede più decisione e capacità di innovazione. Spostando risorse da ciò che muore a ciò che nasce. Investendo sulla qualità del sistema. Altrimenti questi lavoratori torneranno dov'erano prima. Sommersi.

